ECCO L'AMERICA DI OBAMA
"Reporter nuovo", 13 giugno 2008, intervista di Laetitia Cartoni

Il senatore Barack Obama è il candidato del partito democratico alla presidenza degli Stati Uniti. Dopo aver battuto Hillary Clinton, prima donna in corsa per la Casa Bianca, Obama si prepara ad affrontare il repubblicano Mc Cain alle presidenziali di novembre. Questa è una stagione straordinaria della politica americana. È una svolta irreversibile? Come sarà l'America di domani?

Reporter nuovo lo ha chiesto a Massimo Teodori, professore di «Storia delle istituzioni degli Stati Uniti» alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, e profondo conoscitore degli Stati Uniti.

Meno di cinquanta anni fa i neri americani non avevano negli Stati del Sud i diritti civili. Oggi il partito democratico sceglie un candidato nero per la corsa alla Casa Bianca. Che cosa è successo all'America?

Negli ultimi anni si sono verificati due fenomeni. Il primo riguarda i progressi dell'integrazione degli afroamericani che va avanti con successo nel melting pot americano. Il processo di integrazione, che ha funzionato negli ultimi cento cinquanta anni con altri gruppi etnici oggi funziona anche con i neri. Obama non è solo il candidato nero, verrà giudicato per le sue idee. Il secondo fenomeno riguarda invece il processo politico ed elettorale delle primarie che è molto aperto e trasparente e favorisce una mobilità politica straordinaria. Tutti i candidati di entrambi i partiti alle primarie infrangono i luoghi comuni. Primo tra tutti c'è Barack Obama, che non gode dell'appoggio degli apparati del partito democratico e neanche dei grandi finanziamenti che sono andati alla sfidante Hillary Clinton. Obama ha trionfato alle primarie solo grazie al voto popolare.

Contemporaneamente il partito democratico ha individuato in una donna, la Clinton, la possibile alternativa a Barack Obama. Due facce della stessa medaglia o c'è una differenza tra questione sesso e questione razza?

La novità del fattore genere rappresentata da Hillary Clinton viene superata dalla novità rappresentata dalla candidatura di Obama. Il fatto che la Clinton sia sposata con un ex presidente degli Stati Uniti fa percepire il personaggio come un membro dell'establishment. L'America è orientata verso un cambiamento, una volontà di change, la ex first lady rappresentava un cambiamento minore.

Secondo lei, si può tracciare un parallelo fra l'irrompere di Obama nella politica Usa e la comparsa decenni fa di John Kennedy?

Credo sia difficile assimilare Obama a Kennedy. John Kennedy è stato il primo cattolico alla Casa Bianca nel 1960, ha rappresentato un elemento di rottura con la tradizione di presidenti di origine Wasp. Occorre però sottolineare che John Kennedy veniva da una famiglia dell'establishment, era figlio dell'ambasciatore americano a Londra. Barack Obama è invece un vero outsider.

Quali sono le qualità di Obama che hanno fatto pendere verso di lui la preferenza dei democratici nella scelta del candidato alla Casa Bianca?

Obama ha saputo interpretare l'immagine del cambiamento. È molto difficile quantificare e capire le ragioni del carisma di un personaggio. Il senatore dell'Illinois ha una grande capacità comunicativa, sa parlare a tutti. Il fatto che si tratti di un uomo giovane, oltre che afroamericano, ha interpretato il desiderio di rompere con la politica del passato.

Quali potrebbero essere i punti deboli di Obama che nel vivo della futura campagna elettorale, dopo le convenzioni dei partiti, potrebbero compromettere la sua corsa alla Casa Bianca?

Alcuni settori del partito democratico non lo amano, come ad esempio gli ultrasessantenni che ricordano un'America in bianco e nero. Anche gli ispanici, che rappresentano il 15 per cento della popolazione americana e che sono lontani dal raggiungere il grado di integrazione delle minoranze afroamericane, non accettano l'idea di un presidente di colore. Infine, c'è la delusione delle donne che si erano identificate con Hillary Clinton.

Lei pensa che un ticket Obama-Clinton, la straordinaria combinazione di un nero e di una donna, possa essere una carta vincente per i democratici?

Credo che un ticket Obama-Clinton sia improbabile. Per Obama un apparentamento con la Clinton significherebbe avere a che fare anche con Bill Clinton e non solo con la moglie. Il comando degli Stati Uniti ha sempre avuto un carattere molto individuale.

Quindi sarebbe meglio, per il partito democratico, avere un candidato alla vicepresidenza meno «segnato», magari un governatore legato alla macchina del partito che possa ricucire eventuali fratture fra la base e il candidato Obama?

I vari ticket saranno testati. Sceglieranno il più funzionale.

Partito democratico a parte, come reagirà l'America nel suo insieme alla candidatura Obama? Insomma, anche l'America intera, come il partito democratico ha dimostrato di essere, è pronta per un presidente nero?

L'America sta vivendo questa situazione in modo normale. Alle primarie hanno votato trentacinque milioni di persone, un numero impressionante. Obama ha saputo mobilitare moltissimi indipendenti che nelle elezioni precedenti non votavano.

A questo punto della campagna elettorale, cioè prima dell'inizio dello scontro diretto fra i due candidati rimasti in corsa, il repubblicano e il democratico, lei pensa che Obama abbia la possibilità di battere Mc Cain?

Al momento, nei sondaggi Barack Obama ha un lieve vantaggio. Credo che tutto sia possibile.

Lei pensa che il fattore razziale conterà comunque in questa contesa o gli americani saranno capaci di decidere sulle personalità dei candidati, sul loro modo di pensare, sui loro programmi, senza tenere conto del colore della pelle?

Credo che gli americani abbiano dimostrato di saper giudicare la persona senza pregiudizi di alcun genere. Per capirlo basta pensare alla valanga di persone che hanno votato Obama. La geografia del voto dimostra che non c'è stata alcuna resistenza.

Che peso potrebbe avere il fattore età nello scontro fra un quarantasettenne e un settantaduenne?

Il fattore età può essere importante. Inoltre, si è parlato dello stato di salute di McCain. Quindi, anche il fattore salute avrà un peso sulla scelta degli elettori.

Ipotizzando con eccessivo anticipo un successo elettorale di Obama, quale sarà il segno nuovo che potrebbe dare agli Stati Uniti, soprattutto nella politica di massima potenza mondiale. Insomma, l'America di Obama sarà diversa, e come?

È molto difficile immaginare come sarà l'America con Obama presidente. Ancora non ci sono programmi dettagliati, le scelte politiche dipendono molto dallo staff del presidente (segretario di Stato, ministro della difesa). Dell'eventuale staff non sappiamo ancora nulla. In ogni caso possiamo ipotizzare una svolta nella politica internazionale, nel rapporto degli Stati Uniti con i paesi poveri.

Quali potrebbero essere i cambiamenti più significativi per gli Stati Uniti, in caso di vittoria di Obama, per quanto riguarda la politica interna (economia, sicurezza, sanità, scuola, immigrazione..)?

Gli Stati Uniti stanno vivendo un cambiamento importante. La questione Iraq era, fino a pochi mesi fa, al primo posto nella coscienza degli elettori. Oggi, il problema maggiore è di natura economica. Il popolo americano vive molto intensamente la preoccupazione per la crisi dei mutui subprime. C'è quindi il problema economico-finanziario, occorre non dimenticare la questione energetica. Questa situazione di apprensione facilita l'ascesa del candidato democratico, che dovrebbe intraprendere una politica di welfare. Storicamente, le crisi economiche favoriscono i democratici come accadde con Roosevelt e con Johnson.
Inoltre, Hillary Clinton ha dimostrato un'attenzione al problema della riforma sanitaria, con la necessità dell'assistenza generalizzata. È una sfida importante per Obama, ma è necessario tenere conto che si tratta del settore in cui tutti gli altri presidenti hanno fallito.